sette giorni nel mondo

POLEMICA APERTA

Occorre scegliere tra comunismo e libertà

Dopo la risposta di Civis a Lombardini s'inserisce nella polemica l'assistente delle Acli don Lepori - L'argomento è troppo vivo e importante perché non si imponga alla nostra attenzione per le scelte che comporta

La risposta di Ciris al prof. Lombardini, come già l'articolo precedente sullo stesso argomento, sollevano molti dubbi e perplessità non esattamente nel senso indicato dall'autore. Non intendo rispondere sull'aspetto più specificamente economico su cui non ho particolare competenza e su cui, penso, risponderà il prof. Lombardini, ma su alcuni altri problemi, non meno sostanziali.

1) Porre la questione nei termini in cui la pone Ciris è porla in modo falso e mistificante. Il problema non è di scegliere tra comunismo e libertà cioè tra sistema sociale capitalista (che non si può identificare con la libertà senza creare gravi equivoci). In realtà oggi sia l'uno che l'altro rivelano gravi carenze sul piano dei valori umani e dei rapporti di convivenza tra gli uomini.

Soprattutto tra i cristiani, coloro che contestano l'attuale sistema capitalista, non si propongono affatto di instaurare il sistema sovietico, perché ne conoscono le carenze in parte simili, in parti peggiori (pur riconoscendogli parecchi valori decisamente positivi, come fa anche Ciris). La realtà è che li contestano ambedue e si pongono alla ricerca di un'impostazione dei rapporti sociali in cui i valori calpestati nei due sistemi possano affermarsi.

L'atteggiamento di Ciris mi sembra inammissibile perché, pur riconoscendo il capitalismo nostro carente «quod justitiam», lo presenta come una via obbligata senza scampo. Questo vorrebbe dire che i due sistemi sono una realtà definitiva da accettare, anche se non piace e che il mondo sarà soffocato in questa strettoia.

In realtà la visione cristiana ci dice che il Piano di Dio nel mondo è in continuo sviluppo; nessuna realizzazione è mai definitiva, e nessuna mai lo esaurisce.

2) A me pare che Ciris si ponga «all'interno del sistema» capitalista nostrano nel peggiore dei modi, cioè facendone sua la logica che, come uomo e come cristiano, dovrebbe contestare. Di tutto il complesso fenomeno delle lotte sindacali attuali, che hanno un loro punto cruciale nei conflitti sindacali, vede un solo aspetto, quello produttivo. Ad esso subordina tutto il resto, anzi non lo prende neppure in considerazione.

E' proprio questo il punto di partenza e il vizio fondamentale del sistema capitalistico, che lo ha fatto diventare «un regime economico iniquo» (come lo definisce Pio XI nella Divini Redemptoris e nella Quadragesimo Anno), un sistema economico «nefasto» (come dice Paolo VI nella Populorum Progressio). Posto questo principio, diventa logico considerare la contestazione un assurdo e l'azione svolta oggi dai sindacati come un disastro per il Paese. In realtà dovrebbe domandarsi: come mai un sistema economico che pretende di essere così razionale e funzionale porta a conseguenze così gravi e negative *anche* sul piano produttivo? Se vogliamo essere uomini e cristiani seri non possiamo misurare il valore di un sistema economico sociale *solo* dalla quantità dei beni prodotti (come ci avvertono anche tutti i Pontefici), ma dal progresso umano, personale e sociale, in esso realizzato.

E' qui la radice della crisi attuale che dall'articolo di Ciris neppure affiora. L'aver impostato il nostro sistema economico-sociale solo sulla massima produzione e sul profitto, senza finalizzarlo invece di valori umani fondamentali, ha portato al sistematico sacrificio dello sviluppo delle persone e delle comunità. Oggi per svilupparsi questi valori devono porsi in posizione di contestazione del sistema che nella sua rigidità li rifiuta. Non si tratta infatti di casi anormali isolati come numero e slegati tra di loro, ma di situazioni normali in cui i veri elementi sono legati tra di loro in modo da costituire un sistema.

I lavoratori sono pure fortemente condizionati nella famiglia, nella cultura, nella società e nella città da un sistema sociale dominato dal momento economico. Queste realtà si chiamano sfruttamento attraverso modelli culturali prefabbricati per spingere al consumo individualistico, rifiuto di sviluppare i servizi sociali essenziali (scuole, ospedali, case, aree verdi, ec..), caos urbanistico, crisi e quasi paralisi della scuola, paralisi dei partiti e della vita politica, ecc.

Siamo cioè di fronte ad un sistema che si logora in una contraddizione di fondo. Nel momento in cui con un grande sviluppo economico pone le possibilità per un grande sviluppo delle persone e delle comunità, in realtà distrugge queste stesse possibilità disumanizzando le persone, i rapporti e le comunità.

Le attuali lotte sociali nascono dal complesso dei problemi accennati e non si esauriscono certamente nella sola richiesta di aumenti salariali. Anzi questi non sono l'ostacolo più difficile da superare, come risulta sia dall'andamento delle trattative, sia dalle dichirazioni delle stesse autorità preposte alla politica economica del paese. Il vero problema è una nuova riequilibrazione del potere dando ai lavoratori possibilità autentiche di partecipazione. Questo spiega perché i lavoratori si sono impegnati e si battono con una decisione superiore ad ogni previsione e non raramente impongono con forza la loro volontà agli stessi sindacalisti che li rappresentano.

Qui è in gioco la vera scelta di libertà, che non consiste certo in una semplice accettazione dell'attuale sistema capitalistico che spesso la riduce di contenuto, esaltandone le forme giuridiche. La libertà che si va cercando, consiste in una ristrutturazione dei rapporti, dei comportamenti e delle strutture sociali che diano agli uomini la possibilità di comportarsi in libertà, con responsabilità e di sviluppare le loro capacità creative nel momento del lavoro e in tutta la vita associativa.

3) Per i motivi sopra accennati ritengo che la scelta come la propone Ciris, sia una mistificazione, tanto più grave in quanto per proporla si rifà solennemente alla visione cristiana della vita. Purtroppo il suo modo di pensare è quello di molti ambienti cattolici.

Sono ragionamenti e comportamenti del genere che han contribuito e contribuiscono a isolare completamente la Chiesa dal mondo del lavoro e a permettere che la società italiana si sviluppi aumentando le contraddizioni che la lacerano.

Matteo Lepori

Lo Statuto dei lavoratori approvato in Senato

La Costituzione entra nelle fabbriche

I punti principali del provvedimento - Quali contratti sono stati firmati fino ad oggi e i miglioramenti - L'« autunno caldo » al giro di boa

« Con lo Statuto dei lavoratori la Costituzione entra nelle fabbriche », ha detto il ministro del Lavoro Donat-Cattin; ed ha aggiunto: *« Si è voluto dare agli operai la stessa forza e una dignità uguale a quella dei dirigenti »*.

La legge è stata approvata alcuni giorni fa dai senatori ed ora passa alla Camera per il voto definitivo. E' un provvedimento importante (come è stato riconosciuto da tutti i partiti), che viene in un momento delicato della vita sindacale del Paese e che pone l'Italia fra le prime nazioni del mondo nella legislazione sindacale.

Vediamo i punti principali del progetto. Vi si stabilisce che l'unico compito delle guardie giurate nelle fabbriche è quello di tutelare il « patrimonio aziendale », non lo svolgimento del lavoro. Durante l'orario gli agenti non devono entrare nei locali della produzione; in caso d'infrazione a queste norme l'Ispettorato del Lavoro promuove presso il questore la sospensione della guardia e presso il Prefetto, nei casi più gravi, la revoca della sua licenza.

Le televisioni a circuito chiuso interno possono essere installate nelle aziende solo per ragioni produttive o di sicurezza. Di grande interesse è l'articolo 4, che modifica radicalmente il controllo sulla « veridicità » delle assenze per malattia. La verifica, dice la norma, dovrà essere fatta esclusivamente «attraverso i servizi ispettivi degli istituti previdenziali competenti ».

L'articolo 10 disciplina i casi di licenziamento individuale in tutte le aziende con più di 35 dipendenti, perfezionando la legge del 1956 sulla « giusta causa ». E' stato stabilito che la prima sentenza che dichiara nullo il licenziamento avvenuto senza giustificato motivo, deve essere provvisoriamente eseguita. In caso contrario va corrisposto al lavoratore il mensile fino alla sua riassunzione.

L'attività sindacale è anche regolata dallo « Statuto » che prevede i permessi, pagati e no, da concedere ai rappresentanti sindacali e il rapporto tra occupati e sindacalisti che possono usufruire di permessi. La legge fa salvi i migliori accordi sindacali che possono intervenire in materia. I senatori hanno approvato anche alcune norme che modificano radicalmente quelle sul collocamento.

★ ★

Il « caldo autunno sindacale » è giunto al giro di boa. Più della metà dei lavoratori interessati ai rinnovi hanno il nuovo contratto di lavoro. Ecco i principali. Cominciamo dai 900 mila edili, i primi che hanno raggiunto l'accordo. Dopo due mesi di agitazioni hanno « strappato » miglioramenti che complessivamente superano il 20 per cento. E' stata concessa una riduzione d'orario e dal 1° gennaio 1972 avranno la settimana corta. Riconosciuti i rappresentanti sindacali nei cantieri con più di 30 operai e le assemblee, sei all'anno nel posto di lavoro.

Per i lavoratori lapidei e i dipendenti delle fabbriche di laterizi (133 mila persone) il contratto stabilisce grosse novità. I primi hanno avuto le paghe aumentate del 13 per cento, una riduzione dell'orario, l'indennità di anzianità migliorata. Per i secondi i minimi salgono del 15 per cento, ma a partire dal 1970 saranno del 20 per cento, del 22,50 nel 1971, del 25 nel 1972. Dieci le riunioni annuali degli operai.

I 130 mila dipendenti dei pubblici esercizi hanno avuto questi miglioramenti: unificazione dei contratti di categoria; retribuzione minima nazionale di 60 mila lire; quattro scatti triennali di anzianità presso la stessa azienda con un aumento del 4 per cento ciascuno; riduzione di orario settimanale.

I punti principali del contratto dei risieri stabiliscono + 12 per cento sui minimi, incremento del premio speciale, 15 giorni di ferie fino a 3 anni di anzianità. Complessivamente gli aumenti sono valutati intorno al 35 per cento. Per i cementieri le migliorie vanno dal 15 per cento di aumento sulle tabelle, alle 12 mila lire in più di premio annuale, al negoziato dei premi di produzione.

I due contratti più importanti firmati fino ad oggi sono quelli dei chimici e dei metalmeccanici delle aziende a partecipazioni statali. I chimici dopo tre mesi di lotta hanno ottenuto: aumento salariale di 12 mila lire al mese per tutti; con questa cifra più gli scatti degli operai i miglioramenti immediati salgono al 12 per cento; riduzione graduale dell'orario fino a 40 ore settimanali in 5 giorni; minimo tre settimane di ferie. Otto assemblee l'anno durante l'orario di lavoro fuori delle fabbriche. Secondo gli imprenditori il nuovo contratto costerà il 35-40 per cento in più.

Mentre si attende un accordo per i metalmeccanici privati, quelli statali sono tornati al lavoro. Le trattative ad oltranza dirette dal ministro Donat-Cattin hanno permesso alle parti di raggiungere l'intesa sui seguenti punti: aumento di 65 lire l'ora per tutti e di 13.500 lire mensili per gli impiegati; riduzione graduale dell'orario a 40 ore settimanali; diritto di assemblea; raggiungimento graduale della parità di trattamento per infortuni e malattia fra operai ed impiegati.

pa. c.

UN GRIDO D'ALLARME DEGLI SCIENZIATI

L'inquinamento dell'atmosfera sta cambiando il nostro clima

In questi ultimi anni ci siamo chiesti molte volte a chi dovesse essere attribuita la responsabilità dei capricci atmosferici - Ora la scienza incomincerà a darci le prime risposte che riguardano i « cieli sporchi » per l'inquinamento dell'aria: di qui le bizzarrie dell'atmosfera a nostro danno

Roma, dicembre.

I medici sono stati i primi a denunciare all'opinione pubblica mondiale i gravissimi pericoli dello smog. Le statistiche stanno diventando sempre più allarmanti. Nell'inverno 1952 a Londra, durante un periodo di smog più denso del solito, più di 4000 persone sono morte per gravissime intossicazioni alle vie respiratorie e 28.000 hanno dovuto essere ricoverate d'urgenza con i sintomi di avvelenamento da gas tossici. Dal 20 dicembre 1963 al 10 gennaio 1964 un numero impressionante di milanesi, come risulta dalle statistiche dell'Ufficio d'Igiene, ha dovuto farsi ricoverare in ospedale per affezioni bronchiali. E se ci fossero stati i postiletto a disposizione, il numero dei ricoverati di quel periodo (stando alle richieste effettivamente fatte) sarebbe stato superiore a quello globale dei ricoveri negli ultimi cinque anni.

Altrettanto accorato l'allarme degli economisti, che non mancano di denunciare i gravi danni che lo smog arreca all'economia del paese che ne è vittima. Dal rapporto della Commissione Beaver, redatto nel '54 per dimostrare tali danni, risulta che l'economia inglese perdeva ogni anno 250 milioni di sterline (pari a 375 miliardi di lire) che vanno disperse in conti di lavanderia (25 milioni di sterline), decadimento degli edifici e necessità di ridecorazione (50 milioni di sterline, escluse le case d'abitazione), corrosione dei metalli (25 milioni), calo di efficienza delle industrie manufatturiere (55 milioni), e così via.

Ora è la volta degli scienziati che si occupano di ecologia, cioè della disciplina che studia i rapporti tra gli organismi viventi e il loro ambiente. Proprio in questi giorni Eric Aynsley, un ingegnere chimico che svolge queste ricerche per conto del Politecnico dell'Illinois (Illinois Institute of Technology) di Chicago, ha pubblicato uno studio in cui dimostra come l'inquinamento atmosferico stia alterando irreversibilmente il clima della Terra e che a questa minaccia sono esposte anche le zone lontane dalle industrializzate, tanto in pianura quanto in alta montagna, o addirittura lontane dalla terraferma, come le isole del Pacifico. « Non abbiamo ancora dati conclusivi sull'accumulo a lunga scadenza dei veleni nell'atmosfera — precisa con obiettività Aynsley — ma è altrettanto vero che ben presto arriveremo al punto in cui non sarà più possibile ritornare sui nostri passi: per questo il pericolo è non solo reale ma anche immediato ».

I maggiori responsabili delle alterazioni irreversibili sul clima sono l'anidride carbonica, le polveri atmosferiche, i gas di scarico delle automobili, il vapore acqueo e le scie degli aviogetti.

L'anidride carbonica, prodotta dalla combustione di tutte le sostanze a base di carbonio, sta inquinando l'atmosfera in misura sempre più preoccupante. Negli ultimi settant'anni la sua quantità in atmosfera è passata dalle 290 parti per milione alle 330, e se dovesse arrivare a 600 parti per milione la temperatura della Terra salirebbe di un grado e mezzo. L'anidride carbonica, infatti, impedisce lo scambio termico fra la Terra e l'atmosfera, ossia l'assorbimento del calore durante il giorno e la perdita del calore durante la notte, alterando quel meccanismo naturale che contribuisce a mantenere la temperatura del nostro ambiente su valori moderati. L'anidride carbonica si lascia attraversare dall'energia solare diretta sulla Terra ma assorbe una considerevole quantità dell'energia riflessa dal terreno e la riproietta nuovamente verso di esso, provocando un riscaldamento

Le finissime polveri che rimangono sospese nell'atmosfera stanno aumentando percentualmente su tutto il pianeta, trasportate e disperse ovunque dalle correnti. L'osservatorio di Moana Loa, nelle Hawaii, ha confermato che anche nel cielo dell'arcipelago, cioè a molta distanza dalle sorgenti di pulviscolo, la percentuale è in rapido aumento. Negli ultimi cinque anni la polverosità su Washington, una città quasi del tutto priva di industrie, è salita del 57 per cento. In Svizzera, circondata com'è da alte montagne, si è registrato un aumento dell'88 per cento, mentre in altre regioni del mondo si sono avuti aumenti fino al 1000 per cento.

La polvere ha un effetto inverso a quello dell'anidride carbonica. Il suo accumulo in atmosfera riduce progressivamente la temperatura della Terra, dal momento che riflette verso lo spazio le radiazioni solari che scaldano il pianeta. Un sensibile raffreddamento generale, dovuto proprio a questa causa, è già stato rilevato nell'ultimo decennio. E non è a caso che la estensione dei ghiacci nell'Atlantico Settentrionale osservata nel 1968 è risultata la maggiore degli ultimi sessant'anni.

I gas di scarico delle automobili sono dannosi non soltanto perché generano prodotti nocivi ma perché immettono nell'aria un gran numero di finissime particelle che ne rappresentano i residuati carboniosi di combustione. Sotto questo aspetto favoriscono perciò la formazione supplementare di nebbia e di pioggia. Gli additivi a base di piombo in essi contenuti facilitano la formazione di cristalli di ghiaccio, come dimostra il fatto che durante il periodo invernale le campagne circostanti le grandi città sono frequentemente coperte da estese coltri ghiacciate.

Altrettanto responsabili delle perturbazioni climatiche sono le scie di vapore lasciate nell'alta atmosfera dagli aviogetti. In esse vi sono grandi quantità di anidride carbonica, vapore acqueo e particelle carboniose provenienti dalla combustione del cherosene.

In questi ultimi anni ci siamo chiesti molte volte a chi doveva essere attribuita la responsabilità dei capricci atmosferici, del caldo torrido, delle stagioni in ritardo, degli inverni pazzi che gelano la Terra senza rispettare le leggi dei paralleli, disperdendo tepori al Nord e freddo al Sud. Ora la scienza incomincia a darci le prime risposte. Ma sapremo tener conto di queste grida d'allarme e provvedere prima che sia troppo tardi?

Bruno Ghibaudi

Travagliati da profondo malessere

I convitti nazionali regolati da una legge di 40 anni fa

Devono educare i giovani nell'era spaziale ma le norme risalgono al 1925

Quanto sta accadendo al Convitto nazionale di Torino non è che un debole segno di un profondo malessere che da decenni travaglia un'antica e nobile istituzione educativa assistenziale. La società contemporanea non tollera immobilismi e tanto meno istituzioni educative « chiuse ». I Convitti nazionali non hanno subito alcun rinnovamento sostanziale ed oggi risentono il disagio di trovarsi a contatto con una scuola in via di riforma. Questi istituti educativi infatti si innestano nella scuola, nel settore specifico dell'assistenza. Chiediamoci quale servizio *specifico di assistenza scolastica* svolgono questi istituti che gravano per buona parte sul bilancio dello Stato?

Come si amministra quanto la comunità dà per questi istituti? Come agisce l'istituzione per raggiungere il suo fine, che si può identificare nella formazione dei cittadini di domani?

Credo che pochi sappiano rispondere a queste domande. Chi volesse informarsi dovrebbe procurarsi il vecchio Regolamento del 1925, poiché i vari tentativi per fare funzionare una Commissione di riforma sono sempre andati a vuoto.

Anzitutto non è più giustificabile che i Convitti nazionali esistano per venire incontro a « ragazzi bisognosi e meritevoli », oppure « meritevoli e bisognosi ». La motivazione è troppo vaga: i pedagogisti danno ben altri fini ad una comunità educativa con internato. Inoltre c'è da sottolineare che nei Convitti sono ospitati anche alunni a pagamento, i quali non sono bisognosi. (Per quanto riguarda al merito scolastico, le esigenze di bilancio fanno sorvolare su questo dato...).

L'Istituzione non ha un fine ben preciso: tale carenza si ripercuote a tutti i livelli, dalle strutture alle persone.

La Commissione di indagine sulla scuola a suo tempo descrisse la situazione dei Convitti con poche parole, denunziando una *insufficienza quantitativa e qualitativa a tutti i livelli*. Chi si mosse?

Solo all'interno delle istituzioni fu aperto un fecondo dialogo fra gli educatori sul piano culturale e professionale, il Sindacato (purtroppo l'eseguità degli appartenenti non gli dà la forza sufficiente) prospettò soluzioni, ci fu l'attesa di un qualcosa di nuovo In realtà è mancata una risposta sul piano operativo.

Gli educatori direttivi diminuiscono di numero, i concorsi non si bandiscono, pochissimi d'altra parte possono sentirsi attirati da una professione svuotata di ogni riconoscimento e in stato di inferiorità rispetto ad ogni altra professione parallela.

Gli educatori di gruppo (istitutori) che sono gli elementi decisivi di un discorso educativo convittuale sono ancora scelti sul mercato in attesa di migliore sistemazione. Mancano preparazione, selezione e aggiornamento. Sul piano economico si è passati con la nota circolare Sullo dalle 25-30 mila mensili alle cinquanta mila, ma quanto contrastate e ancora così lontane dalla giusta mercede, del resto già in atto presso istituzioni educative similari.

Anche il personale ausiliario è in fermento, poiché oggi non è più concepibile che due persone impegnate nello stesso lavoro percepiscano una diversa mercede, solo perché uno è statale e il secondo dipende da un'amministrazione autonoma. Ci vogliamo chiedere una volta tanto a che serve l'autonomia, quando non ha saputo rinnovare l'istituzione? Anche i convittori hanno percepito questo malessere, poiché pervengono ciclostilati che invitano gli alunni a riferire sulla loro vita interna e a fare proposte per rinnovare il vecchio regolamento. Noi adulti mancheremo ancora una volta all'appuntamento delle nostre responsabilità?

Circa dieci anni fa un noto pedagogista stese *un documento di base* in occasione dell'unico corso di aggiornamento per gli educatori direttivi, limitato del resto alle nuove leve. Allora fu salutato come l'inizio di una nuova era; si disse che con questa iniziativa l'Amministrazione dimostrava la volontà di avviare la riforma; l'incontro con un pedagogista era una grossa novità, dove sempre si era affermato che ai Convitti bastava il regolamento e ragazzi che volessero studiare.

Presto tornò il silenzio, gli Atti di quegli incontri rimasero nei cassetti, i giovani educatori cominciarono a lasciare i ruoli, altri cercarono nei « Comandi » la salvezza.

Qualcuno ha scritto che *ad ogni ragazzo assistito* dallo Stato corrisponde *un dipendente statale*. Altri ha sottolineato che nel bilancio dello Stato permane una grossa cifra stanziata per *l'equivoco dei Convitti nazionali*. I fatti di Torino hanno trasferito questi istituti sul piano della piccola cronaca di un piccolo paesello.

Noi formuliamo al signor Ministro una proposta molto concreta: si faccia funzionare la Commissione di riforma, arricchita di esperti che operano a tutti i livelli e dei cultori delle scienze psico-pedagogiche e sociologiche. Non occorre molto tempo per sviluppare un discorso sui Convitti, intesi come istituzione al servizio della scuola.

Mario Leonardi
vice rettore

Nemmeno le spese potranno essere aumentate

Il blocco dei fitti in Italia

Il vincolo sino alla fine del 1970 - Sembra che le pensioni minime non possano essere computate per stabilire l'entità del reddito familiare

Ancora un respiro per una buona parte degli inquilini. I fitti rimangono bloccati per tutto il 1970. Bisogna considerare però il reddito del nucleo familiare e l'indice di affollamento.

Se si tratta di alloggi i cui contratti di locazione erano già stati prorogati con la legge 12-2-1969 devono essere composti di un massimo di cinque vani abitabili e l'indice di affollamento dev'essere pari o superiore a uno. Si parla di vani abitabili e quindi vanno esclusi i servizi, l'entrata e ogni altro spazio «non abitabile».

Per questi tipi di alloggi si richiede al nucleo familiare un reddito che non superi i due milioni e mezzo di lire annue.

La denuncia complementare farà fede ai fini dei redditi, che si devono intendere globali. Non basta cioè considerare il reddito del capofamiglia in quanto anche la moglie e i figli, nonché le altre persone che possono fare parte del nucleo familiare, se hanno un rapporto di lavoro, concorrono con i loro guadagni al mantenimento della famiglia.

Dobbiamo quindi considerare tutti gli stipendi e le altre rendite. E' controversa invece la faccenda delle pensioni. I Sindacati sono del parere che si debbano escludere dal reddito familiare i trattamenti pensionistici liquidati con il minimo e, naturalmente, le rendite. Si tratta però solo di un parere. Sarà probabilmente la Magistratura che dovrà decidere in merito.

Per gli alloggi che non hanno beneficiato di precedenti proroghe di locazione il vincolo sarà prolungato ugualmente a tutto il 1970 (o alla scadenza normale del contratto di locazione, se questo scade dopo il 31 dicembre), abbiamo però altre condizioni.

I vani abitabili anche in questo caso non possono superare il numero di cinque. L'indice di affollamento potrà essere invece anche inferiore a uno, mentre il reddito non potrà superare le 150 mila lire mensili.

Nel passato si verificavano delle situazioni poco simpatiche al rinnovarsi di ogni blocco dei fitti. Non veniva cioè aumentata la pigione, ma si rincaravano le tasse inerenti all'uso dell'abitazione.

Ora, con le nuove disposizioni di legge, è stato messo un vincolo anche a queste. Le spese non possono essere aumentate, almeno che non ci sia un rincaro sia nella manodopera che nei servizi. Le spese di portineria non potranno essere aumentate senza una giustificazione, che in ultima analisi può verificarsi solamente quando c'è il rinnovo del contratto di categoria dei portinai.

Un'altra novità riguarda il deposito cauzionale. Innanzi tutto il proprietario non ha più la possibilità di chiedere un numero illimitato di mensilità quale cauzione. Al massimo il deposito cauzionale può essere di tre mensilità. E non basta. Le somme versate vanno depositate e dovranno essere restituite all'inquilino con i debiti interessi.

Nel caso che il padrone di casa sia nella possibilità di dimostrare che l'alloggio debba essere occupato da un componente del nucleo familiare (per esempio, da un figlio che si sposa) ha sempre la possibilità di chiedere lo sfratto. In casi del genere sarà il pretore che dovrà decidere in merito. La legge stabilisce però che in nessun caso si debba negare all'inquilino una proroga la quale, a seconda della posizione in cui si trova l'alloggio e alla mancanza di abitazioni, può essere concessa fino a un massimo di trenta mesi.

L'inquilino deve trovarsi però in regola con i pagamenti. Questo anche nel caso che il proprietario (o chi per esso) si sia rifiutato di ritirare dei ratei di affitto, ritenendoli non adeguati alla richiesta.

In casi del genere, consiglia la legge, è sempre bene versare i ratei di affitto su un libretto postale o bancario, intestato al proprietario dell'alloggio, o all'amministratore.

Renzo Baschera

PISTONE AE BORGO S.p.A.
SOCIETA' DELLA ASSOCIATED ENGINEERING LTD
ALPIGNANO (TORINO)

I PISTONI, I SEGMENTI E LE CANNE MONTATI DALLE PIU' GRANDI E FAMOSE MARCHE ITALIANE PER LE GARE E PER LA PRODUZIONE